Un profilo dello scrittore tracciato da Saverio Strati

Incontro con Alvaro

Conobbi Alvaro al mio paese, nel giugno del '53. Alvaro era andato a Caraffa, per salutare sua madre. Desideravo molto conoscerlo; e andai apposta da Messina a Caraffa. Lo incontrai per la strada, insieme a suo fratello prete. Mi presentai.

— Ah! — esclamò Alvaro, stringendomi calorosamente la mano. Mi hanno parlato di lei i Debenedetti. Avrei dovuto leggere dei suoi racconti. Ancora non li ho avuti. Se volesse darmeli lei stesso, li leggerei in questi due giorni che starò a Caraffa da mia madre.

Provai una grande gioia

Corrado Alvaro

perché Alvaro si offriva di leggere i miei racconti.

— Viene giù con noi? Si fa due passi, — mi disse.

Nulla di più straordinario e inatteso per me.

C'incamminammo verso giù.

Tutti sapevano, contadini artigiani, impiegati, che in paese c'era Alvaro; e un uomo di cui parlano i giornali e la radio diventa, agli occhi degli umili, un dio.

— Cosa fa lei? — mi domandò Alvaro, mentre si camminava.

— Studio a Messina alla facoltà di Lettere... Ho letto quasi tutti i suoi libri, — mi affrettai a dirgli.

— Mi fa piacere.

— Delle sue opere, quelle che mi piacciono di più, anzi credo che siano addirittura le migliori, sono *Gente in Aspromonte*, *L'Età Breve*, *Quasi una vita* (ancora non avevo letto *L'Amata alla finestra*). E di queste tre opere quella che mi parla di più direttamente e mi tocca è *Gente in Aspromonte*.

— Doveva essere un romanzo, *Gente in Aspromonte*, — disse Alvaro. Ma ho dovuto tagliare.

Arrivammo alla Torre, da dove si abbraccia un paesaggio immenso e meraviglioso.

— E' proprio bello questo paesaggio, — disse Alvaro. Verso lì ci dovrebbe essere San Luca, — aggiunse rivolto al fratello.

— Sì, Corrado. Da quella collina si vede San Luca.

— Si va lì, prima che riparta per Roma, — disse lo scrittore.

— E' da molto che non ritorna al suo paese? — gli domandai. Ma subito mi pentii della indiscrezione. Avevo sentito raccontare che Alvaro, ogni volta che scendeva in Calabria, al suo paese non ci andava.

— Da molti anni. Ne ci voglio mai più ritornare. Ho un bel ricordo del mio paese, e non voglio sciuparlo. Sono stato felice a San Luca, durante la mia fanciullezza, e desidero conservare per sempre questo ricordo.

◆

Scendeva la sera e i contadini si ritiravano dalla campagna. Ci salutavano con un: felice sera, togliendosi il berretto.

— Com'è gentile e civile questa nostra gente. Non le pare? — mi disse Alvaro.

— E' anche molto generosa e buona, — aggiunsi.

— Sono residui di una vecchia e grande civiltà. Ancora qui la civiltà europea non è per niente penetrata. Appena ora incomincia a penetrare in qualche modo. Ma quella vecchia civiltà, voglio dire della Magna Grecia, ancora è dura a morire... Ed è bene che muoia, — soggiunse dopo una breve pausa.

— E' bene che muoia, *ma bisogna trarre il maggior numero di memorie* da essa, dice lei in *Gente in Aspromonte* —, mi affrettai ad aggiungere come un bravo scolaro.

— Ricorda quella frase?

— Mi ha molto colpito. Mi ricordo che la prima volta che la lessi mi fece pensare a diversi problemi della nostra terra. Molte cose sono avvenute, dopo la guerra. Il cinema, per esempio, sta cambiando molto la formazione dei ragazzi. I ragazzi quando giocano, ripetono qualche episodio dei films di cappa e spada, o dei pellirosse. Non tentano più di inventare dei giochi. Quando io ero ragazzo, si costruivano delle piccole case con croci di tegole, dei piccoli paesi, s'inventavano storie, si giocava al teatrino. Credo che fosse meglio allora: il gioco era uno stimolo a fare meglio, era un segno d'ingegno. Ora questo stimolo alla invenzione non c'è.

— Eh, sì, il cinema! Il cinema può essere molto dannoso, per la formazione delle n u o v e generazioni. Non è un cinema sano, volto all'uomo, alle cose dell'uomo; ma al danaro, al chiasso, alla fama. Ritengo che l'influsso americano, specialmente per via del cinema, sia molto dannoso nella vita europea... Il genere umano si trova in una svolta molto tragica, molto difficile della sua storia.

Passavano dei ragazzi, scalzi, mal vestiti. Si fermarono a pochi passi da noi e si misero a guardarci.

— Da dove venite? — domandò loro Alvaro.

I ragazzi risero insieme.

— Sapete leggere? — domandò Alvaro.

I ragazzi mossero in senso affermativo la testa.

— Ci date soldi? — fece il ragazzo più audace.

— Certo, — disse Alvaro. Prese dei soldi e glieli porse. — Compratevi il gelato. Dài anche a loro, non fare il furbo, eh?

I ragazzi presero i soldi e scapparono gridando, certo contenti dei soldi.

— Poveri ragazzi! Scalzi a quella maniera! Se si fanno male a un dito, sangue e polvere insieme e di conseguenza infenzioni, o anche il tetano.

◆

Cadde un lungo silenzio. Alvaro osservava il paesaggio che al tramonto era incantevole. Il prete non parlava; io mi sentivo felice di questa conversazione. Ero aperto. Avrei potuto dire tutto ad Alvaro. Mi meravigliavo io stesso di questo mio stato d'animo, di questa mia capacità di parlare con un uomo così importante. Ma ora capisco che era Alvaro ad incoraggiarmi: era l'uomo con la sua umanità che non stabiliva distanze tra sè e lo studente.

— Ha scritto molti racconti? — mi domandò allo improvviso.

— Ho già tutto un libro di racconti.

— Ha lavorato... Però le dico che è un brutto mestiere, quello dello scrittore. Non si vive scrivendo racconti o romanzi, specialmente in un paese come il nostro dove nessuno legge. Ma il tragico, per uno scrittore autentico, non è soltanto questo. Ma è invece che un bel mattino si può alzare e non sentirsi in grado di scrivere nemmeno una cartolina postale: sentire che dentro c'è il vuoto.

◆

Provai, ricordo, un senso di smarrimento, sentendo questo discorso di Alvaro. Capii che i problemi e la vita stessa dello scrittore diventano sempre più pesanti e incerti a mano a mano che va avanti.

— Ma lei lavora, — dissi. Quelli che la conoscono dicono che lavora molto.

— Non è mai abbastanza, — disse Alvaro —. In me c'è l'ostinazione del calabrese, come c'era in Campanella. Credo di essere un continuatore di Campanella... Sì, mi piace lavorare. Per questo amo molto i contadini: perché ritengo che, delle diverse classi sociali, loro sono i più attaccati alla fatica, alla terra, e quindi alla vita. L'unità fatica che amano, anche quando soffrono troppo. La fatica è sempre un fondamento di vita. Essere legati alla terra, attaccati alle cose, è questa la vita... Tolstoi lo sentì, questo, e lo espresse così grandemente. Ci sono dei critici che si chiedono come mai io non sia un Tolstoi. Che i contadini li capisco, dicono, quando scrivo di loro, ma che non li so rendere poeticamente. Come se un Tolstoi nascesse ogni giorno; come se ogni scrittore non desiderasse di essere un Tolstoi. A volte i critici le sparano troppo grosse. Quando pubblicherà qualche libro, non legga la critica che le faranno. Lasci andare e faccia quello che sente di fare, senza accettare i consigli di nessuno. Spesso ho dato importanza ai consigli degli altri, quand'ero giovane; ora capisco d'aver fatto male... Ci sono, poi, altri critici che sostengono che io sono un frammentista come Cechov. Sarei felicissimo di essere un frammentista come Cechov!

Alvaro tacque per un pezzo. Si ritornava al paese.

— Dietro quella collina c'è Brancaleone, — dissi ad Alvaro —. Dove Pavese fu al confino.

— Povero Pavese! Era un uomo troppo tormentato... Se lei rileggerà *Gente di Aspromonte*, — aggiunse, cambiando discorso — si accorgerà come quello sia un romanzo interrotto. Mentre lo scrivevo mi accorsi che mi venivano troppi problemi fuori. Dei problemi scottanti. Erano anni difficili e non mi avrebbero certo stampato il libro; e avevo bisogno di vivere. Taglia. Comunque molte cose già sono in quel libro.

◆

Ero felice che Alvaro mi parlasse di queste cose, mi facesse delle confidenze, come se mi conoscesse da tempo. Arrivammo davanti alla casa del fratello prete. Ringraziai lo scrittore del piacere che mi aveva dato a farmi stare in sua compagnia.

— Ma che dice! Mi fa sempre piacere conversare con un calabrese che vuole farsi avanti. Se qualche volta passa da Roma, mi venga a trovare. Sarò contento di rivederla.

Lo andai infatti a trovare due anni dopo. Fu più alla mano di prima. Ma parlò a lungo dei problemi della Calabria; mi disse anche che aveva in mente di fondare una rivista mensile scritta soltanto da calabresi che parlassero dei problemi della Calabria. Il titolo doveva essere, se ricordo bene: *La Tribuna dei Calabresi*.

— Laggiù la dovrebbero smettere di scrivere poesie d'amore. Questo petrarchismo fuori tempo, contro senso e ammalato, dà noia, quando si pensa che c'è gente che muore di fame. Chi scrive queste cose, non ha occhi per guardarsi intorno?

Si era nell'ottobre del '55. Nel giugno del '56 Alvaro, logorato da un male imperdonabile, moriva, lasciando un grande vuoto nella cultura italiana.

SAVERIO STRATI

Renato e Annie sposi a Parigi

PARIGI — Annie Girardot e Renato Salvadori si sono sposati ieri nel municipio del 16. «arrondissement» di Parigi, davanti al vice sindaco André Pontet. Testimoni per la sposa Luchino Visconti, per lo sposo il produttore Pietro Notarianni. Durata della cerimonia: sei minuti. La luna di miele dei due sarà fulminea: lunedì Salvadori deve tornare a Roma ove è impegnato in un film mentre la Girardot rimarrà a Parigi ove anch'essa ha degli impegni cinematografici. Alla uscita dal municipio la coppia è stata bersagliata dalle augurali manciate di riso (Telefoto)

Strascichi sulla « Traviata » al Regio

Pubblico dibattito a Parma su cantanti lirici e fischi

L'incontro si è svolto fra il maestro Basile e dodici « loggionisti » — A conclusione è stato deciso di affiancare la commissione teatrale da un'altra di spettatori

PARMA, 6 — La recente polemica sorta a Parma, in seguito alla prima della « Traviata » al Teatro « Regio », durante la quale il tenore Ruggero Bondino è stato oggetto prima di mormorii e poi di sonori fischi da parte degli esigenti spettatori, ha formato oggetto di un dibattito pubblico al quale hanno preso parte il maestro Arturo Basile, che diresse l'esecuzione dell'opera, e un gruppo di dodici « loggionisti » definiti intransigenti al cento per cento. Moderatore dell'incontro, che si è svolto alla presenza delle telecamere e di molti giornalisti, il dottor Zaccari, appassionato di musica lirica, sostituto procuratore della Repubblica.

Il maestro Basile ha esordito dichiarandosi « non d'accordo » col pubblico di Parma e col pubblico di qualsiasi altra città a proposito del fischio, quando si esegue uno spettacolo e un artista non rende come dovrebbe. « Non è umano infierire su questo artista, ha detto il maestro Basile, specie quando si tratta di un giovane, come nel caso del tenore Bondino solennemente fischiato al « Regio » nella prima della « Traviata ». Il maestro Basile ha aggiunto di « aver difeso Bondino come uomo »

E' stata poi la volta dei « loggionisti ». All'incontro erano presenti in dodici, guidati dal ventinovenne Claudio Cavazzini, un decoratore al quale tutti i loggionisti riconoscono notevoli doti di intenditore del bel canto. Un altro esponente del gruppo, composto da operai, insegnanti, rappresentanti di commercio, artigiani, e il 35enne Orazio Tosi, operaio di una banca cittadina. Il punto di vista dei loggionisti può essere così sintetizzato: « Il fischio viene spontaneo quando il tenore o la prima donna sbagliano

Conosciamo molte opere alla perfezione e ogni « stonata » e, per noi, come un colpo di frusta. Quanto alla « Traviata », lo spettacolo sarebbe terminato senza quelle che sono state definite le « esagerazioni dei loggionisti » se il maestro Basile non avesse fatto vedere dalla ribalta di proteggere Bondino. I loggionisti avevano già tollerato di lasciar passare senza fischi il « Don Carlos », dopo che si era presentato alla ribalta, in un intervallo, il tenore Corelli ad implorare comprensione per la prima donna che, dicevano, non stava bene » « Alla "Traviata" però non hanno potuto non fischiare, considerata la insufficiente prestazione del tenore »

La discussione è stata portata, nell'ultima parte, sul problema dei finanziamenti delle stagioni liriche. A questo proposito il maestro Basile, dopo aver detto che per presentare gli spettacoli che desidera il pubblico di Parma e, soprattutto gli « intransigenti al cento per cento » occorrerebbero sovvenzioni di gran lunga superiori ai tredici milioni che attualmente vengono assegnati al « Regio », ha proposto che la commissione teatrale vera e propria sia affiancata da una commissione mista di loggionisti, palchettisti e spettatori in genere. La proposta è stata bene accolta dai loggionisti, i quali hanno anche sottolineato la necessità di selezionare bene i giovani prima di lanciarli sulle scene del « Regio »

In definitiva salutati i fischi dei « loggionisti » del « Regio »

Walter Chiari alla TV americana

NEW YORK, 6 — Walter Chiari ha tenuto il suo debutto alla television statunitense partecipando allo « Ed Sullivan show » diffuso dalla CBS-TV. L'attore italiano è come noto, il protagonista di « The gay life », un musical che riscuote grande successo sulle scene di Broadway.

Una sezione di studi internazionali istituita al « Gramsci »

Nella sede dell'Istituto Gramsci si è tenuta l'assemblea costitutiva di una nuova sezione

Incendio alla Torre Eiffel

PARIGI, 6 — A seconda parte della Torre Eiffel, si è sviluppato la scorsa notte un incendio di carattere accidentale. Contrariamente a quanto fu dapprima detto, l'incendio non è scoppiato da una mano criminale. Le fiamme che sono state rapidamente circoscritte, hanno provocato un po' di lesioni che si sono sviluppate verso le 15, e mezzo del mattino. Secondo dell'accaduto un macchino di strade, lasciato sul posto dagli operai, che procedono al restauro del monumento.

Da parecchi giorni, la Torre Eiffel è vigilata notte e giorno da numerose forze di polizia. Si vuole prevenire infatti ogni eventuale velleità dell'OAS di danneggiare le installazioni radio della torre.

E' giunto alla terza edizione

Premio Omegna il 13 gennaio

Si fanno i nomi di Anders, Kuby e Pacheco - La rosa dei candidati si allargherà nelle riunioni dei prossimi giorni

OMEGNA, 6 gennaio — *Il « Premio della Resistenza », istituito nel 1959 dalla città di Omegna, giunge alla sua terza edizione con alcuni mesi di ritardo sulla data prevista: avrebbe dovuto essere assegnato nello scorso ottobre, ma una serie di circostanze — non esclusi, manco a dirlo, i soliti impacci burocratici creati dalla prefettura di Novara — ne hanno imposto il rinvio al 12-13 gennaio*

Nella breve e pur così intensa storia della manifestazione omegnese le ingerenze prefettizie rappresentano ormai un fattore costante, che si riproduce ogni anno in forme la cui monotonia è appena alleviata da qualche variante più o meno comica. Si cominciò nel 1959, quando la deliberazione istitutiva del premio, votata a maggioranza dal consiglio comunale di Omegna, venne bocciata dall'autorità tutoria. Senonchè la giuria, presieduta da Guido Piovene, ignorò il divieto ed assegnò egualmente il premio, la cui dotazione, resa indisponibile dal provvedimento del prefetto, fu prontamente ricostituita grazie ad una pubblica sottoscrizione alla quale aderirono in gran numero gli intellettuali di tutta Italia

E' lecito presumere che, di fronte a quell'intenzionale e clamorosa mancanza di ossequio ad una sua ordinanza, il prefetto ci rimase male: infatti l'anno successivo non solo ribadì l'assurdo veto, ma volle anche porsi sul piano della concorrenza rendendosi egli stesso promotore di un altro premio letterario. Per realizzare questo suo progetto si rivolse a un dotto personaggio, ben noto ai telespettatori più pazienti, e lo incaricò di reclutare una giuria. Ma, a quanto sembra, nessuno degli uomini di cultura interpellati accettò di far parte della giuria di un premio prefettizio, e quindi il progetto abortì, malgrado un sostanzioso incoraggiamento (400 mila lire offerte dall'Unione industriale). Fu assegnato invece regolarmente il II Premio Omegna, e ad assicurare il finanziamento questa volta provvide un comitato patrocinatore costituito da numerose amministrazioni comunali e provinciali

Il prefetto non si arrese. Anzi, dalle precedenti esperienze trasse ammaestramenti che sono valsi nei mesi scorsi a suggerirgli una tattica più insidiosa: nessun veto all'edizione 1961, ma soltanto una sensibile decurtazione della somma stanziata dal comune di Omegna, ridotta da un milione a 300 mila lire. Per coprire la differenza, il sindaco di Omegna ha dovuto nuovamente ricorrere alla solidarietà dei comuni democratici, ed il suo appello non è rimasto inascoltato: sabato prossimo si riunirà a Omegna anche il comitato patrocinatore costituitosi l'anno scorso, e prenderà le opportune decisioni per assicurare, adesso e nel futuro, l'esistenza del premio

A questo punto c'è da chiedersi: perchè tanto accanimento, perchè questa socchiusa, intollerabile persecuzione? (come ebbe a definirla Togliatti, riferendosi esplicitamente al Premio Omegna, nel suo rapporto dal settembre 1960 al Consiglio nazionale del PCI) contro una manifestazione culturale che, comunque la si voglia giudicare, non rappresenta certo una minaccia all'ordine pubblico nè un tentativo di sovvertimento delle istituzioni? Una prima, e incompleta, risposta a questa domanda è che il Premio Omegna si è posto, sin dal suo nascere, come un momento non trascurabile della lotta in corso contro un'altra minaccia: la grave minaccia rappresentata dalla politica culturale dei gruppi dominanti, intesa a combattere ogni posizione che non contribuisca alla loro conservazione

E' una coincidenza non casuale il fatto che l'istituzione del premio sia stata decisa proprio nello stesso periodo in cui aveva luogo a Firenze quel convegno sulla responsabilità dello scrittore che segnò la ripresa della battaglia, da lunghi anni interrotta, per la libertà della cultura contro i tentativi di asservimento e contro il clima sempre più opprimente nel quale si troverà ad operare, e si trova tuttora, l'intellettualità italiana

L'evidente il nesso tra i temi dibattuti a quel convegno e l'istituzione di una manifestazione culturale che non solo si proponeva di segnalare autori le cui opere conferissero, nello spirito della Resistenza, un valido risalto alle questioni di fondo della società contemporanea; ma che per quanto compiva con la tradizione dei premi letterari nati nei salotti e nei grandi alberghi, e sorgeva invece per iniziativa dell'amministrazione popolare di un piccolo centro prevalentemente operaio

Queste considerazioni, unitamente al fatto che tutto ciò avveniva in provincia di Novara dove l'apparato burocratico statale è sotto la diretta influenza del sottosegretario Scaltaro furono senza dubbio all'origine del primo intervento prefettizio. Ma poi, ad esacerbare i più irritati persecutori, intervennero le scelte della giuria, che assegnò il premio prima ad Henry Alleg e, l'anno scorso, a Jean Paul Sartre. Decisioni siffatte, in quel periodo, possedevano un valore politico che sovrastava persino l'indiscutibile eccezionale validità letteraria delle opere degli scrittori premiati. Da qui la caparbia insistenza nel ricorrere al sopruso legalizzato per stroncare l'iniziativa. Sinora tuttavia Scaltaro e il prefetto sono stati battuti due volte, e tra pochi giorni dovranno registrare la terza sconfitta. Ne sarà l'ultima: nel 1960 Piovene, prendendo la parola per annunciare il conferimento a Sartre del II Premio Omegna, preannunciò che sono i «due senza il tre». E poi soggiunse: « Altra facile profezia: dopo la prima terna ne avremo molte successive. E queste parole, al di là della circostanza specifica cui si riferiscono, esprimono la determinazione della parte migliore dell'intellettualità italiana a portare avanti con tenacia la battaglia ideale intrapresa in pieno svolgimento ».

In quanto alla prossima assegnazione del Premio della Resistenza, si può anticipare che si manterrà il livello delle precedenti edizioni. Nei mesi scorsi alcuni membri della giuria hanno preliminarmente proposto la presa in considerazione di un certo numero di autori: Gunther Anders, Erich Kuby, Raffaello Giolli, Lopez Pacheco, ed altri. Ma la scelta non resterà circoscritta a questa rosa. Oltre questi nomi, altri potranno essere proposti, e lo saranno certamente, nel corso delle riunioni del 12 e 13 gennaio. Per il momento è possibile prevedere con sicurezza che alla fine il premio andrà, come vuole il bando, ad un autore « la cui opera possa esercitare una larga influenza nella vita intellettuale e morale del paese »

FILIPPO TRASSATI

Ha 63 anni, ma non li dimostra...

«Hitch», un ometto paffuto, è ormai il consacrato «padre del terrore»

Sulle coste della Cornovaglia Alfred Hitchcock girerà tra breve un film tratto da una novella di Daphne Du Maurier, la scrittrice che nel 1940 gli valse un premio Oscar - Gli « hobbies » del compassato regista

Nello stesso ometto, grassottello, intabarrato in un abbondante cappotto, il collo avvolto in una sciarpa scozzese che gli copre anche metà del viso, e con un curioso copricapo a quadrettini, che in questi giorni sta percorrendo le spiagge dell'Inghilterra meridionale, seguito da una piccola corte di segretari armati di Rolleiflex, ben pochi riconoscerebbero Alfred Hitchcock, il tanto celebrato « mago del brivido », il maestro di raffinata suspense. Eppure è proprio lui, è riuscito a seminare, e a rendere « popolare », il terrore nelle sale cinematografiche di tutto il mondo. Hitch (l'abbreviazione, si sa, è indice di successo e popolarità, e come « K » sta per Kruscior, « Mac » per Macmillan, « Ken » per Kennedy, così nel mondo del cinema « Hitch » basta a far comprendere a chiunque di chi si sta parlando). Hitch, dunque sta cercando in Cornovaglia i luoghi più adatti per ambientarvi il suo prossimo film

Dopo il successo di Psyco il regista britannico ha deciso di portare sullo schermo una novella di Daphne Du Maurier, « Gli uccelli ». Nel 1940 Hitch vinse l'Oscar con Rebecca, un film tratto da un racconto della stessa Du Maurier, e ora, a più di venti anni da quel felice « incontro », ha voluto tornare ad una scrittrice che, per stile e psicologia, gli è molto vicina. « Gli uccelli » è una novella densa di terrore e angoscia, con alcune situazioni addirittura apocalittiche, le levigate coste della Cornovaglia offrono quindi a Hitchcock un ambiente naturale di rara efficacia. Spesso nelle sue spedizioni esploratrice lungo il mare lo accompagnano anche Alma, sua moglie, e la figlia Patricia. Hitch, con una punta d'orgoglio, confessa che molte delle gags, come gran parte delle trovate più terrificanti, che sono la componente indispensabile per i suoi film, sono nate proprio dalla collaborazione dell'intero clan Hitchcock.

Hitch, il tredici agosto prossimo, compirà sessantatre anni, ma la sua figura, solo in apparenza pesante, è ancora agile e scattante come ai tempi che il regista denunciava alla bilancia qualche decina di chili in meno. La stessa cosa si può dire del suo matrimonio con Alma, che dura ormai da ventisette anni, ma li vede, oggi, felici ed uniti come il primo giorno. Alma lo segue nel suo lavoro, e per il compassato regista la presenza della moglie sul set durante le riprese è divenuta indispensabile; spesso interrompe una scena, se non è convinto di aver reso l'effetto desiderato, e si consulta a lungo con Alma. Con la moglie Hitch ha anche gli stessi gusti in fatto di hobbies: in primo luogo la cucina; Hitchcock è un cliente affezionato dei più noti ristoranti europei, e spesso, in occasione dei party e delle grandi feste che da nella sua bellissima villa di Bel Air a Hollywood, fa giungere appositamente dalla Europa delle tipiche specialità culinarie. Vivissima e anche la passione per l'arte moderna, e alle pareti della sua casa si sono molti quadri d'autore, da Utrillo a Buffet, da Picasso a Rouault, a Modigliani.

Recentemente, durante l'incendio che distrusse molte ville sulle colline circostanti Hollywood, Hitch corse il rischio di perdere l'intera collezione, e anche la propria vita; infatti, mentre il fuoco divampava, durante la notte, nelle ville accanto alla sua, il regista e la moglie continuarono a dormire profondamente, e quando vennero bruscamente svegliati dai pompieri, Hitch non perse la calma e si mise in salvo (con i quadri, naturalmente) con la caratteristica aria compassata che lo contraddistingue

A chi lo accusa di cinismo, a chi si ostina a vedere in lui un novello marchese De Sade, rivediuto e corretto secondo lo spirito più realistico e superficiale del nostro tempo, Hitch non fa molto caso; in fondo si è affezionato al cliche che lui stesso si è imposto, quello del britannico dall'humour nero. Tra le sue battute più significative, quelle che hanno creato la sua « leggenda, ecco la più recente: « Oh, io sono un uomo pulito, molto pulito. Non lascerei mai, ad esempio, il bagno sporco. Avrete visto, infatti, come abbia fatto ripulire la vasca da tutto quel sangue a Tony Perkins, dopo che aveva ucciso a coltellate Janet Leigh nel film Psyco. Quali che siano le cattive inclinazioni, penso che si debbano sempre conservare le buone abitudini ».

JOHN KNEPPER

Alfred Hitchcock